

GLI ANTICHI NUCLEI ABITATI DI MARINA DI CAMPO

di Fulvio Montauti

Arsenne Thiebaud de Bernaud, viaggiatore francese di fine settecento, nel suo libro "Voyage a l'île d'Elbe" pubblicato a Parigi nel 1804, parlando di Marina di Campo la indica come il porto di Campo, individua due nuclei abitati uno localizzato nelle attuali scalinate, l'altro nella zona del Vapelo realizzati all'incirca 50 anni prima. Nel manoscritto Benassi, datato 1778 e conservato nell'archivio segreto del Vaticano, "descrizione di terre e castelli ed altri luoghi nel Principato di Piombino nell'isola dell'Elba" si legge: "nel porto che si dice di Campo distante dalle sue terre di San Piero e Sant'Ilario circa due miglia e mezzo, vi è la torre col regio castellano e presidia, un regio cappellano oltre un cappellano da poco tempo in qua stipendiato dal principe mio sovrano ed un deputato della salute che però dipende dal principe...". Sempre nella citata descrizione si afferma inoltre che attività economica del comprensorio oltre che la produzione di vino, grano e brancolino, è anche la pesca. Per cui si può senza dubbio affermare che Marina di Campo nacque con due nuclei ben distinti: il Vapelo, con alcuni magazzini ricovero di attrezzi e diverse abitazioni per i contadini che lavoravano la terra soprattutto in collina giacché la pianura era paludosa e fu bonificata nella seconda metà del 1800 da un campese importante, Francesco Mibelli. L'altro nucleo è quello delle scalinate. Come abbiamo visto prima all'apice sorge la torre, non di avvistamento, ma costituente il nucleo del presidio formato da soldati napoletani, perché per tutto il periodo del principato, i compiti di presidio e vigilanza furono affidati ai "Longoni". Intorno alla

metà del 1700 quando i Borboni di Spagna lasciarono Porto Azzurro e ci fecero ingresso i Borboni di Napoli, su tutto il territorio dell'isola il potere militare fu assunto dai napoletani. Ma, valutando bene il manoscritto Benassi, la presenza di un regio castellano, due cappellani (uno di nomina del re di Napoli, l'altro di nomina del principe di Piombino) e di un deputato di sanità, stanno ad indicare che la presenza del presidio doveva essere abbastanza numerosa. Inoltre l'indicazione della pesca tra le risorse economiche e tenendo conto di quanto afferma il professor Marini nel suo articolo sul bollettino livornese di studi storici nel 1936 confermano la presenza di un consistente gruppo di pescatori napoletani dediti soprattutto alla pesca del pesce azzurro. Nel 1772 fu edificata da parte del principe la chiesetta dedicata a San Gaetano. Anche questo sta per indicare la presenza napoletana. San Gaetano era nato in Veneto, ma era vissuto a Napoli, dove aveva fatto apostolato tra gli umili ed i pescatori. Nella cappella officiavano i due cappellani ed ancora oggi nel transetto di destra si trova quello stupendo quadro di fine settecento rappresentante San Gaetano, la Madonna e Gesù, che la tradizione dice donato dal re di Napoli alla comunità di napoletani di Marina di Campo. Camminando tra le stradine delle scalinate notiamo tre curiosità. All'inizio ci incuriosisce una lapide raffigurante due mani che si stringono, datata 1729. Il professor Monaco la indica come una possibile sede della confraternita della Misericordia, indicando che le due braccia che si stringono sono il simbolo della suddetta confraternita, ma nel vero simbolo un braccio è completamente nudo mentre l'altro è ricoperto da un pannello. Lo stesso simbolo l'abbiamo trovato in Corsica (Bonifacio e Bastia) e in Sardegna (Porto Torres). Che sia l'indicazione di una possibile società ante litteram di mutuo soccorso per gli uomini di mare? Una lapide in pietra serena con tanto di stemma gentilizio, parla di un Capitaneus Bernottus. Probabilmente fu uno dei regi castellani e capostipite di una notissima famiglia elbana, i Bernotti, trasferitisi successivamente a Marciana Marina. Tra i discendenti annovera il famoso ammiraglio Romeo Bernotti che tanta importanza ebbe nella storia d'Italia tra le due guerre. In ultimo l'intitolazione di una stradina a



L'antico nucleo abitato di marina di Campo



L'imbarco delle botti di vino sulle navi della flotta Mattered

Antoniotto Usodimare ci colpisce. L'enciclopedia Treccani lo indica come valentissimo navigatore del 400. L'Angelelli nel suo libro "L'Abbazia e l'isola di Montecristo" pubblicato a Firenze nel 1903 dice che "nel giugno 1534 Antoniotto Usodimare, valoroso e esperto condottiero di navi, si recò a Civitavecchia a trovare Bartolommeo Salviati, prefetto delle galere pontificie, e lo invitò ad unire le flotte per sgominare una grossa banda di galeotte che stazionavano intorno a Pianosa e Montecristo. Le galeotte saracene furono in parte distrutte, quelle superstiti disperse. Analizzando il portolano francese della prima metà del 700 e guardando il piano e la spiaggia ci si rende conto di due indicazioni importanti. Nel piano è indicata la palude ed il punto "ou on peut faire l'eau": l'approvvigionamento dell'acqua per le barche è il fosso centrale. Esso scorreva tutto l'anno. Infatti sappiamo che nel tratto Sant'Ilario-Lamia esistevano ben sette mulini ad acqua. Il nucleo ottocentesco è individuabile nelle cosiddette "case nove" e nei due bracci verso il Vapelo e le scalinate. Le "case nove" furono realizzate da Francesco Mibelli, importante imprenditore della prima metà dell'800. Ottenne dal granduca l'autorizzazione a riempire la zona paludosa e sul riempimento costruì alcuni edifici. Sul portale di uno di essi si legge una data: 1844. In epoca granducale il concetto attuale di proprietà non esisteva in quanto tutto apparteneva al Granduca che concedeva in uso terreni e abitazione ai suoi sudditi, che tuttavia dovevano rispettare alcuni diritti, livelli, ecc. Su casa Mibelli gravava il vincolo che quando il Granduca di Toscana e il Vescovo di Massa venivano a Marina di Campo erano i proprietari. Ritornando verso il porto, nell'anno di istituzione del comune di Campo (1894), l'attuale Piazza da Verazzano si chiamava Piazza del Commercio, forse perché era usata come deposito di manufatti di

granito, pronti per essere portati via mare in continente. Inoltre come si vede in una vecchia foto del 1914, era anche deposito di caratelli e botticelle per il trasporto del vino. Lasciata piazza del Monumento e seguendo via Marconi rimaniamo colpiti da quelle tre splendide ville in stile Liberty, realizzate all'inizio del 900. I palazzi di fronte sono realizzazione degli anni 50. In fondo a via Marconi, prima della curva notiamo una strana costruzione sede di un negozio. Nacque come cinematografo molto prima della guerra. Successivamente fu usato come studio dal pittore Plinio Nomellini, campese di adozione. Quando dal regime gli fu commissionato il famoso quadro intitolato "la marcia su Roma" che si trova attualmente nei magazzini di Montecitorio, fece alcune prove sulle pareti ma all'indomani dello sbarco degli alleati "giugno 1944" si pensò bene di scalpellarle e così furono perdute. Percorrendo via Roma prima di arrivare alla chiesa nuova e all'asilo, ci imbattiamo in alcune splendide ville di fine 800. Ci colpisce villa Pisani. Essa è appartenuta ad una delle famiglie più importanti del campese. Il tenente Pisani fu inviato da Napoleone ad occupare militarmente Pianosa. Si dedicò alla ricerca di tormaline, berilli, granati, cristalli di acqua marina presenti nel nostro territorio. Furono aperte le cave di Grotta d'Oggi e della Fonte del Prete a San Piero. Proseguendo verso Portoferraio, arriviamo ad una chiesetta che purtroppo è in completo abbandono: la chiesa di San Mamiliano. Monsignor Enrico Lombardi, profondo conoscitore di storia religiosa elbana, indica questa chiesa, insieme a quella di San Nicolaio a San Piero, tra le più antiche del nostro territorio e la fa risalire al nono secolo. Parla inoltre di un possibile piccolo monastero nelle vicinanze, usato dai monaci come punto di attesa per l'imbarco verso Montecristo.



Marina di Campo - Le ville di Via Marconi